

# Berlusconi-Fini, patto per ingabbiare l'Udc

Il premier sventola i suoi sondaggi: «Siamo testa a testa». Casini: non basta più il carisma, si torni alla politica

di Federica Fantozzi / Roma

**NEL 2006** «possiamo vincere». È la conclusione del pranzo Berlusconi-Fini a Villa La Certosa. Il ministro degli Esteri, volato in Sardegna per un rapido pranzo, ha insistito che «il dovere primario della Cdl è quello di mantenere la massima unità della coalizione», e il premier ha concordato. Grandi assenti a tavola i centristi ingrati. Ma Casini, da Cortina, ribadisce: «La coalizione non può fondarsi sul carisma del leader. Sul tradimento non accetto lezioni».

Alla colazione hanno partecipato anche il coordinatore nazionale di Forza Italia Sandro Bondi, il suo vice Fabrizio Cicchitto, il responsabile del Motore Azzurro Mario Mantovani, e quello degli Enti locali Mario Valducci. Fini e Berlusconi si sono trovati d'accordo nel ritenere che il nu-

Attenzione all'agenda politica e alle contromisure se i centristi corressero da soli

quant'altri». Casini giudica ridicole le ipotesi di complotti centristi e respinge le accuse di tentazioni voltagabbanistiche: «Io nel centrodestra ci sono stato nella buona e nella cattiva sorte. Quando si insultava Berlusconi ero lì a prendere questi insulti. Non ho fatto cadere io Berlusconi e su tradimenti non accetto lezioni da nessuno...». Dell'intervista di Mario Monti sul centro che non esiste, Casini apprezza la tensione verso il bipolarismo mite, anche a lui caro. Ma, al momento, asserisce di non vedere nessuna volontà di creare un centro né di costruire un partito né di fomentare transumanze parlamentari, ma semplicemente la necessità di una «potente iniezione di centro alla politica italiana». Infine una buona parola per il lea-

Il presidente della Camera: ridicole le ipotesi di nostri complotti le accuse di tradimento



Una immagine d'archivio di Berlusconi e Fini, in alto il presidente della Camera Casini



## I numeri magici del premier. Scaramantici

**Barometro del presidente del Consiglio**, i sondaggi sbucano sempre nei momenti di difficoltà. Anche negli ultimi mesi, persino dopo la disfatta "12 a 2" subita alle Regionali, Berlusconi è ricorso ai numeri magici per giustificare il suo ottimismo sulle possibilità di vittoria del centrodestra.

Già a fine giugno, durante una colazione di lavoro con Casini, Fini e Follini aveva assicurato: «La Casa delle Libertà è praticamente appiattita al centrosinistra con un 47,9% dei consensi contro il 48% dell'Unione». Dati che lo hanno portato a profetizzare la vittoria nel 2006 «con un margine anche superiore rispetto a quello del 2001». Poco importa che in tutte le rilevazioni pubblicate nello stesso periodo (consultabili sul sito [www.sondaggiipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggiipoliticoelettorali.it), curato dalla Presidenza del Consiglio) il margine tra i due poli fosse di gran lunga maggiore: 47 contro 49,5 per l'Istituto Piepoli, 45,5 contro 50 per Ekma Ricerche e 43 contro 46,7 per la Korus Research.

E l'ottimismo del premier non diminuisce neanche se si parla di collegi in bilico: «Si gioca tutto in venticinque collegi», ha affermato con sicurezza pochi giorni fa, parlando con il presidente del Senato, Pera. Per inciso, secondo l'ufficio studi della Camera sono almeno 90 i seggi cui lo scarto è inferiore al 10%.

mero dei collegi pericolanti per il centrodestra sia minore di quanto ritenga l'Unione: addirittura, secondo il premier i due poli si troverebbero quasi testa a testa. Guarda aperta, dunque. Su queste basi i due hanno condiviso la «forte convinzione» di poter vincere le elezioni politiche dell'anno prossimo.

Soglia di attenzione alta però sull'agenda politica e soprattutto sui lavori parlamentari: resta l'incognita del boicottaggio centrista sulla devolution che a settembre sarà in aula. Si è parlato poi della tenuta della coalizione, resa più «fragile», dall'accelerazione estiva impressa da Follini e Casini, e delle contromisure di un'eventuale corsa centrista in solitaria.

Il presidente della Camera, dal canto suo, non cambia idea: passare dal carisma ai valori (cattolici: e il discorso di Pera al meeting di Rimini gli «elementi pittoreschi» gli è piaciuto). «Berlusconi ha un punto debole, lo dicono a me anche quelli di Forza Italia: ora bisogna passare da un'alleanza carismatica a un'alleanza politica. E questo dovrebbe essere interesse di Berlusconi. Il problema è creare un centrodestra basato sui valori andando oltre alla figura di Berlusconi, Casini e

der della Margherita Francesco Rutelli: «Il mio amico Rutelli ha fatto il male del centrosinistra o ha fatto il suo bene nei mesi scorsi? Follini ha fatto il male del centrodestra o il suo bene? Penso che entrambi abbiano fatto il bene dei loro poli: Rutelli gioca a polarizzare sul centrosinistra una parte di elettori moderati che non si sentono rassicurati da Prodi come Follini fa la stessa cosa con quegli elettori che non si sentono rassicurati da Berlusconi».

Per Casini «è chiaro che chiunque è legittimato moralmente a fare qualsiasi scelta e a scegliere qualsiasi coalizione politica». Ha quindi sostenuto che «gli elettori di centro sono sicuramente il 60% degli italiani, ma non hanno il 60% di partiti di centro. Oggi c'è una competizione aperta, finite le contrapposizioni ideologiche del passato, tutti sono legittimati ad andarsi a prendere gli elettori di centro».

In questo valzer di incontri Gianfranco Rotondi si ritiene soddisfatto di aver tenuto la sua neo-Dc «prudente perché già una volta questi protagonisti si sono ritrovati ed è stato l'unico caso in cui un amore si consuma metaforicamente a danno di un terzo, in questo caso la Dc...».

## I sondaggisti: tra i due Poli non c'è parità

Piepoli: i seggi in bilico sono 140. Weber: ma il centrosinistra sbaglia se pensa di aver già vinto

di Emanuele Isonio / Roma

**LA BATTAGLIA** tra le due coalizioni è davvero così aperta come sostiene da settimane il presidente del Consiglio, basandosi sugli immane sondaggi?

Risponde con una metafora calcistica, Roberto Weber, presidente dell'Istituto Swg. E riporta alla mente la rocambolesca finale di Champions League tra Milan e Liverpool: «Al momento, l'Unione starebbe vincendo sulla Casa delle Libertà 3 a 0. E solo un prolungato momento di follia permetterebbe di ribaltare il risultato».

Una situazione piuttosto rosea per il centrosinistra, quindi. Lo stesso Weber sottolinea però che questo non significa avere già in pugno il risultato finale. Troppi

sono infatti gli elementi che potrebbero mutare di qui alla prossima primavera, ma rimane il fatto che «ad oggi, il risultato elettorale segnerebbe una débacle per Berlusconi e la sua coalizione. Certo, è assai improbabile che, alle elezioni politiche, la Cdl scenda sotto il 40%». Per Weber, al centrodestra potrebbe essere utile, ma non sufficiente, una ritrovata compattezza. E, forse anche un cambio di leadership («la candidatura di Casini, dal punto di vista dell'opinione pubblica, è di certo ben vista») e una modifica della legge elettorale in senso proporzionale. La previsione dell'esito del voto è resa più difficoltosa dal sistema maggioritario, che costringe a dare più importanza al numero di collegi in bilico che all'effettivo distacco in termini percentuali tra le due coalizioni. Una ricerca del centro studi della Camera dei Deputati ave-

va parlato di 91 seggi in cui lo scarto era inferiore al 10%. Secondo il presidente di Swg, i collegi marginali potrebbero superare il centinaio: «Una manciata di voti, anche poche decine, potrebbero fare la differenza. Per questo l'Unione commetterebbe un gravissimo errore a dare già per vinta la sfida e a concentrarsi sul futuro».

La sua valutazione è confermata anche da Nicola Piepoli, presidente dell'Istituto di rilevazioni che porta il suo nome. Stando alla sua analisi, i seggi in bilico potrebbero essere anche di più:

Vincerà chi mostrerà di avere a cuore il futuro dell'Italia il programma più persuasivo

«Centoquaranta», afferma perentorio. Sull'esito delle elezioni politiche si dimostra, invece, più guardingo: «La situazione attuale è molto ingarbugliata. L'Unione e la Casa delle Libertà dovranno faticare parecchio per vincere. I fattori in gioco sono numerosi e alcuni di questi faranno pendere l'ago della bilancia da una o dall'altra parte». A differenza di Weber, Piepoli non ritiene che il livello di coesione, il tasso di litigiosità o un eventuale cambio di leadership nel centrodestra saranno importanti. Né scommette su un'uscita dell'Udc dalla maggioranza («Se non si creeranno le condizioni per la nascita di un terzo polo centrista, il partito di Follini non romperà mai con la Cdl»). Un ruolo importante potrebbero invece giocare i seggi assegnati dagli italiani all'estero: «Ricordiamoci che il loro voto porta in Parlamento dodici deputati e sei senatori. Trascurarli sarebbe un grave errore. Non è un

caso che An e Ds li stiano «coccolando» da tempo».

Ma il futuro davvero determinante, secondo lui, sarà un altro: «Riteneranno la fiducia degli elettori i partiti che riusciranno a dimostrare di avere a cuore il destino del Paese e gli interessi della collettività». In pratica, chi avrà il programma più convincente. «In concreto, ciò significa presentarsi agli italiani con un progetto su temi che incidano sulle loro vite nei decenni a venire. Come la scuola, la formazione di alto livello, la ricerca scientifica, le infrastrutture, lo sviluppo di nuove fonti di energia. In una parola, un progetto per il futuro dell'Italia, che possa riportare il nostro paese a livello dei partner internazionali». Di fronte a questi argomenti gli altri elementi di discussione (dalla scelta del candidato premier, alle primarie, al sistema elettorale) passeranno tutti in secondo piano nella mente di chi andrà a votare.

**CLEMENTE MASTELLA** Il leader dell'Udeur: nel centrosinistra siamo tutti indispensabili. Le politiche non sono le regionali. Bastano pochi elettori per spostare un collegio

## «La partita si giocherà sul filo del rasoio»

di Wanda Marra / Roma

**Onorevole Mastella, ieri Fini e Berlusconi, dicendo che i sondaggi danno un testa a testa tra centrodestra e centrosinistra, hanno lanciato un appello alla compattezza della coalizione. Ma di compatto sembra non ci sia proprio niente...**



«Non so cosa dicono i sondaggi, e certo non mi fido di quelli di Berlusconi, ma in base alle mie percezioni e sensazioni, credo che la partita si giocherà sul filo del rasoio. Sarebbe sbagliato pensare che il risultato delle regionali si ripeta sicuramente. Non c'è nessuna sconfitta annunciata e nessuna vit-

toria pronosticata. Bastano poche decine di voti per spostare il risultato in un collegio. Noi abbiamo vinto a Torino, ma non in tutto il Piemonte, a Roma, ma non nel Lazio, di poco e di misura in Puglia».

**Ma questa unità che Fini e Berlusconi auspicano, le sembra a portata di mano del centrodestra?**

«L'unità non mi pare che sia una categoria dello spirito che viva da loro. Ma anche da noi le difficoltà ci sono, pur se meno palesi. E dobbiamo tener presente che sono fondamentali tutti all'interno della coalizione, dal Prc fino a noi. Se si prescinde da noi e da loro, la coalizione perde. Proprio i partiti più distanti, sono i più importanti».

**Quindi l'idea del grande centro non potrebbe neanche funzionare?**

«In questa fase l'idea del grande centro non esiste. Anche se è un discorso intellettuale che non va sottovalutato: il grande centro è il paese con i suoi umori e le sue sensibilità, era la Dc. Insomma, è sbagliato far finta di nulla, ma non c'è un approdo. Monti prende atto dell'instabilità, ma che questo porti alla conclusione politica del

Casini non romperà con Berlusconi Follini e l'Udc non si sfilano dalla Casa delle Libertà

grande centro, non credo».

**Perché?**  
«Occorrerebbe un grande rischio, servirebbe qualcuno che lo guidasse. Se Monti si proponesse alla guida, una posizione di questo genere creerebbe dei problemi, anche se a chi di più, non so».

**Casini ha detto che bisogna passare ad un'alleanza carismatica o un'alleanza politica...Un affondo contro Berlusconi, o no?**

«Sì, è un affondo contro Berlusconi, ma non pensate che questo significa che Casini rompa con lui. C'è un'idea di successione a Berlusconi, e più Casini si appoggia ad anti-Berlusconi, più Fini gli fa il filo. L'unica cosa che li tiene assieme è il collegamento tra di loro. E poi, Casini lo scopre ora che il carisma di Berlusconi sta sbiadendo? Oggi, ha un carisma

più limitato, che però non so fin dove arrivi».

**Neanche Follini ha intenzione di sfilarsi?**  
«Sono degli imbecilli quelli che credono che Follini e altri si sfilino. C'è una variante in giro: siccome Casini litiga con Berlusconi, è meglio prendere Mastella, siccome Mastella pone dei problemi nell'Unione, è meglio Casini. Ma sono cretinerie politiche».

**Insomma, nessuna manovra verso il centro...**

«Il centro non c'è, ma è sbagliato far finta che non esista l'insoddisfazione della gente. E ripeto, stiamo attenti quando arriveremo alle politiche. Si ricorda il sorpasso del Pci sulla Dc alle europee dopo la morte di Berlinguer? Le regionali sono un sorpasso: la gente ha votato più contro Berlusconi che a favore di chi ha governato. Bis-

ogna tenerne conto, se non prendiamo un abbaglio incredibile. La vittoria si costruisce con pazienza e umiltà».

**Cosa deve fare il centrosinistra?**

«Deve innanzitutto recuperare una sollecitazione unitaria, stabilire regole abbastanza precise».

**Allude al codice etico, che chiedevate lei e Bertinotti?**

«Il codice etico si è già speso per i meandri, e sono disposto a metter-

La vittoria si può costruire solo con pazienza e umiltà e con una forte tensione unitaria

lo tra parentesi. Ma anche sulle primarie: se si possono candidare da Casarini a Don Gallo o a Don Gallia Cisalpina diventa un problema. Un conto è l'alleanza, ma non purchessia. La domanda che sta dietro le affermazioni di Monti è «Sarete in grado di governare?». Nell'economia, nella finanza, c'è una parte del paese che pur facendo il broncio a Berlusconi si pone questo interrogativo».

**Prima parlava della necessità degli estremi...**

«Gli estremi sono necessari, Bertinotti ha fatto una battaglia nel suo partito in una logica governativa. Ma dobbiamo cominciare a dire qualche no. Monti potrebbe essere vicino a noi, ma se l'alleanza non va più da Mastella a Bertinotti, ma arriva fino a Casarini, sono in difficoltà io, figuriamoci lui».